

Premio Strega

Postorino guida
la cinquina
dei finalisti

■ Una Cinquina quasi tutta al femminile per il Premio Strega 2023, con un'autrice che parte favorita: è **Rosella Postorino**, in gara con "Mi limitavo ad amare te" (Feltrinelli), presentata da Nicola Lagioia, forte di 217 voti e del successo conquistato cinque anni fa con il romanzo "Le assaggiatrici" con cui ha vinto il Campiello e sette altri premi e traduzioni in una trentina di lingue.

Al secondo posto **Ada D'Adamo** con "Come d'aria" (Elliott), presentata da Elena Stan-

celli, con 199 voti, libro che può già vantare la conquista del Premio Strega Giovani, che è stato il più votato da una giuria di ragazzi tra i 16 e 18 anni di 91 scuole secondarie superiori in Italia e all'estero: l'autrice è morta lo scorso 1 aprile a 55 anni, subito dopo aver saputo di essere nella dozzina dei finalisti, ma come da regolamento, l'opera è rimasta in gara.

Lo Strega vanta già due precedenti in tal senso e tutte e due fortunati perché risultati vincitori postumi: Giuseppe Tomasi di Lampedusa

con "Il Gattopardo" nel 1959 e Maria Teresa Di Lascia con "Passaggio in ombra" nel 1995.

La cinquina si completa con **Maria Grazia Calandrone** con "Dove non mi hai portata" (Einaudi), con 183 voti, presentata da Franco Buffoni; **Andrea Canobbio** con "La traversata notturna" (La nave di Teseo), con 175 voti, presentato da Elisabetta Rasy; **Romana Petri** con "Rubare la notte" (Mondadori), presentata da Teresa Ciabatti, con 167 voti. Il 6 luglio l'elezione del vincitore.

NICOLA APOLLONIO

La penna instancabile
di un cronista di razza

Lo scrittore e giornalista pugliese pubblica il terzo volume della trilogia sulla pandemia. Uno sguardo sul mondo fra sentimenti e disincanto

VITTORIO FELTRI

■ Con il coraggio, la tenacia e il profumo di olio d'oliva salentino che non ce n'è di migliori, Nicola Apollonio è stato, e resta ottimamente l'esponente di un giornalismo radicato nella terra di cui è al servizio e alimentato dalla linfa vitale della propria gente. Devo premettere questa dichiarazione di stima per Apollonio e di esaltazione del suo modo di tener viva in tempi grami la passione per la cronaca. La semplice nuda cronaca, che mantiene gli stessi connotati di scrupolo e di capacità di sintesi, quando Nicola si occupa di eventi globali o di vicende di quartiere, perché la vita degli uomini ha sempre, nelle cose grandi e in quelle minute, qualcosa di prezioso, che val la pena di raccontare, di trattenere un attimo sulla carta e nella mente del lettore, prima che si perda trascinato via dalle correnti della dimenticanza.

Ho appena finito di leggere **Il mondo respira** (Edizioni EspressoSud, pagg. 220, euro 15). È il terzo e ultimo volume della sua trilogia sulla pandemia. I primi due hanno avuto la caratteristica dell'istant book. Nel 2020 uscì, a campagna vaccinale appena aperta, **Era il tempo della pandemia**, indi nel 2021 **L'Italia del Covid**. Ha aspettato stavolta per prudenza un anno, per chiudere il volume definitivo della saga sul virus, con questa sentenza: «Pu così che il mondo tornò a respirare». Egli segnala in tal modo la fine dell'incubo, almeno di questo incubo, visto che intanto si è affacciato lo spettro sanguinante di una guerra continuamente alimentata da avidità e contrassegnata, in entrambi gli schieramenti, dal sacrificio senza scrupoli di decine di migliaia di soldati trattati dalle cronache con la considerazione che si dà a fili di paglia gettati nel falò. Mi aspetto da Nicola una storia di questi sciagurati eventi bellici con la stessa cura meticolosa dei particolari, la commozione e insieme il disincanto, senza cedere allo schema della storia di Cappuccetto Rosso, dove si sa da prima chi è il lupo e come verrà sgozzato.

MAESTRIA

C'era stata nel frattempo - a interrompere la trilogia - un'altra opera di Apollonio che di certo merita di essere ripresa e trasformata magari in un docu-film televisivo. **Memorie di un cronista** (2022) racconta i 60 anni della sua professione, da inviato di guerra in Medio Oriente a frequentatore della Roma di artisti e di nottambuli, di Fellini e Walter Chiari, rievocati dopo che li aveva raccontati strepitosamente su *Stop*, un settimanale da un milione e duecentomila copie. A que-

VIVERE PER RACCONTARLA

Dopo oltre 60 anni Apollonio insiste a osservare, vagliare, scrivere, producendo giornali e libri come pane tolto caldo dal forno. Ma lo capisco: come scrisse da Garcia Marquez, "vivere per raccontarla"

ste avventure fuori porta ha sommato lo scarpinare indefesso nella sua terra per promuovere cultura politica e autocoscienza della dignità pugliese. Il grande mondo e insieme l'adorato ma mai adulato piccolo mondo del suo Salento dove nel 1978 ha fondato il mensile *EspressoSud*. Ci sono indegnamente anch'io in quelle memorie. Aspetto che narri tra dieci anni i 70 anni di lavoro di penna e di computer.

Mi chiedo: perché Nicola, il mio colto e instancabile amico leccese, anzi più precisamente di Aradeo, dopo 61 anni ne è passato un altro nel frattempo, - insiste a osservare, vagliare, scrivere, produ-

endo giornali e libri come pane tolto caldo dal forno, quando i germogli di giornalismo sincero paiono soffocati dalla gramigna molesta del di-tutto-e-di-più, e sono uccisi dal "troppo" dove trovi di tutto meno l'essenziale? Siamo travolti da tsunami elettronici, che provocano indignazioni di parole e di immagini pessime e abbondanti, avariate eppure avidamente consumate, che non valgono niente, tant'è che sono fornite gratis et (sine) amore Dei.

LA CURIOSITÀ

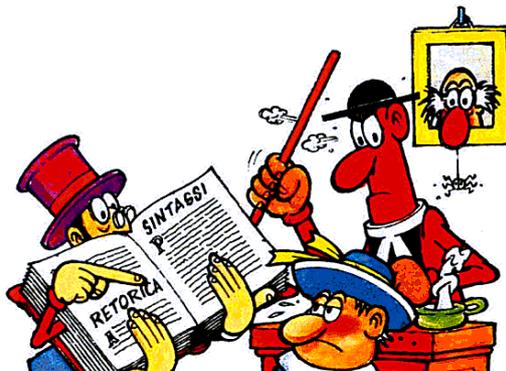
Ma lui tira diritto. Parlo di Apollonio ma è come se dicessi di me. Confesso anche a nome suo, e senza chiedergli il permesso: ci è impossibile sottrarci a questo demone, che trascino Ulisse, per fuggire alle noie di Itaca e alle molestie di Proci e di Proci, oltre le Colonne d'Ercole. Come scrisse da vecchio Garcia Marquez: vivere per raccontarla.

E amen se poi schiatteremo lavorando, e chisseneffrega se intorno gli idioti ci tratteranno da fenomeno patetico, mentre loro scremano la realtà con gli algoritmi invece che con gli occhi, gli odori, la curiosità di studiare carte dimenticate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"SALAMI VIRTUALI" GRAZIE A UNA SCUOLA

Jacovitti debutta nel Metaverso



■ Benito Jacovitti finisce nel metaverso. L'idea arriva dal Liceo Artistico di Termoli (città natale del fumettista), i cui studenti hanno realizzato una mostra dedicata al fumettista, del quale ricorre il centenario dalla nascita, con uno spazio espositivo, appun-

to, nel metaverso. Si tratta di un progetto per sviluppare la realtà tridimensionale al quale hanno lavorato studenti dei corsi di Architettura e Arti figurative in collaborazione con alcuni docenti e con il coordinamento del docente e scultore Michele Carafa.

Pillole di storia

La melodia lunga un secolo
de "La ragazza che amo"

SERGIO DE BENEDETTI

■ George e Ira Gershwin composero alla fine del 1923 un brano che ancora oggi rappresenta l'essenza della musica jazz e blues ed al tempo stesso di sapiente sensualità, "The Girl I Love", destinato ad essere inserito nel 1924 nella commedia musicale "Lady Be Good" che consacrò i Gershwin e Fred Astaire nell'olimpico dei musicals di Broadway. La canzone peraltro, facente parte di uno spettacolo brillante destinato ad un pubblico di gusti decisamente semplici, non raccolse nell'occasione particolari consensi.

Ma nel 1927 Marion Harris, cantante bianca dello Stato dell'Indiana con caratteristiche vocali molto suadenti, riprese la canzone in una sala di registrazione di Chicago modificando il titolo in "The Man I Love". Il disco non ebbe alcun riscontro positivo poiché la Harris, donna tormentata

sempre alla ricerca di non si sa cosa, si trasferì in Inghilterra dove ebbe una carriera altalenante, si sposò con un baronetto, ebbe due figli e divorziò con inusitato clamore.

LE INTERPRETI

Rientrata negli Stati Uniti, morì nel 1944 in un piccolo albergo di New York durante un incendio da lei stessa provocato a causa di una sigaretta rimasta accesa. Tuttavia nel 1946 Billie Holiday, che conosceva Marion e ne aveva apprezzato comunque il valore artistico, esaminò il suo repertorio rispolverando la canzone ed ottenendo un impensabile successo, ripetuto alla grande tre anni dopo da Ella Fitzgerald che con voce straordinaria e sofisticata ne fece un autentico caval-

lo di battaglia fino a convincere definitivamente Ira Gershwin di non chiedere il ripristino del titolo originale come invece il fratello George, deceduto nel 1937, gli aveva suggerito.

Nel 1951 infine, la Metro Goldwyn Mayer decise la trasposizione cinematografica del poema sinfonico "Concerto in fa" di Gershwin, eseguito per la prima volta il 13 dicembre 1928 presso la Carnegie Hall dalla New York Symphony Orchestra diretta da Walter Damrosch ed in seguito dallo stesso George. Il film, decisamente

TITOLO CAMBIATO

I fratelli Gershwin composero un brano che ancora oggi rappresenta l'essenza del jazz. Ma il successo arrivò con il titolo cambiato



no m i n a t o "Un'America a Parigi" ed uscito nelle sale degli Stati Uniti il successivo settembre con la regia di Vincente Minnelli, aveva come interpreti principali Gene Kelly, Leslie Caron e Nina Foch ed ottenne un successo clamoroso con otto nomination che si concretizzarono in sei Oscar.

Kelly, entusiasta della canzone "The Man I Love", chiese ed ottenne da Ira il permesso di utilizzare il brano ed il pezzo, definitivamente, ebbe la risonanza mondiale che meritava.

CONCERTONE

Da allora, altre artiste prestigiose hanno inserito nei loro repertori la canzone, da Diana Ross a Barbra Streisand, da Donna Summer a Liza Minnelli ed altre ancora. Sarah Vaughan, con la sua eccezionale voce da contralto, unitamente alla Los Angeles Philharmonic Orchestra diretta da Michael Tilson Thomas, trasformò "The Man I Love" in un concerto attraverso variazioni strumentali e vocali che invariabilmente riportavano al tema principale. Il successo fu ripetuto più volte negli anni '80 del secolo scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA